

«Voi dunque pregate così» / 4

Gruppo di Dombes

«Il Padre nostro obbliga le Chiese alla comunione»: è un elemento fondamentale dell'identità cristiana, ma oggi è contraddetto in radice dalla situazione di Chiese separate e non disposte a riconoscersi reciprocamente. Dopo aver istruito la questione esaminando la storia delle Chiese e la testimonianza biblica, nell'ultima parte del volume «Voi dunque pregate così» (Mt 6,9). Il Padre nostro, itinerario per la conversione delle Chiese il Gruppo ecumenico di Dombes prospetta i passi che sono ora necessari alle confessioni cristiane per realizzare l'invito alla conversione e alla riconciliazione contenuto nella preghiera del Padre nostro: mettere il sigillo sui risultati raggiunti, con nuove dichiarazioni ufficiali impegnative e con gesti concreti che traducano la recezione comunitaria e istituzionale delle acquisizioni ecumeniche.

Gruppo di Dombes, Vous donc, priez ainsi (Mt 6,9). Le Notre Père, itinéraire pour la conversion des Églises, Bayard, Montrouge 2011; nostra traduzione dal francese (cf. Regno-att. 10,2011,304). I capitoli precedenti sono stati pubblicati su Regno-doc. 13,2011,443ss; 15,2011,490; 17,2011,571. L'edizione italiana in volume è d'imminente uscita presso le Edizioni Dehonianne Bologna.

IV. Il Padre nostro, un itinerario di conversione

164. Per i cristiani il Padre nostro è un elemento della loro identità e un invito alla conversione. Il richiamo alla conversione stupisce, poiché in campo ecumenico l'invito alla conversione interviene nell'ambito di ciò che ci separa. Ma, paradossalmente, qui la conversione deve intervenire nell'ambito di ciò che unisce i cristiani! Infatti il Padre nostro, che manifesta la nostra comune identità cristiana, è pregato all'interno di Chiese separate. Si trova contraddetto dalla situazione di Chiese non solo separate, ma anche impossibilitate a riconoscersi vicendevolmente come Chiesa di Gesù Cristo.

C'è di più: paradossalmente il Padre nostro rischia di essere strumentalizzato dall'apertura ecumenica del secolo XX, che incoraggia la preghiera comune. Se infatti lo preghiamo insieme solo per convenienza ecumenica e per avere la coscienza tranquilla, diventa un mero simulacro di unità, mentre, in realtà, il Padre nostro obbliga le Chiese alla comunione.

165. Dopo aver raccolto informazioni dalla storia delle nostre Chiese e dalla testimonianza biblica, il Gruppo di Dombes vuole mostrare che la preghiera del Padre nostro interroga le nostre identità confessionali, invitandole alla conversione: la riconciliazione ne è infatti l'esigenza intrinseca.¹⁵³ Pregare non significa solo informare Dio o chiamarlo in aiuto, ma è un ascolto e un atto che invita a mettersi in cammino.

Seguiremo dunque un itinerario in due parti. La prima tappa è contraddistinta dai «fondamentali»¹⁵⁴ del Padre nostro, passi indispensabili della fede cristiana: il Padre, il Regno, il pane, il perdono, le prove. La nostra comprensione del Padre nostro è molto condizionata dalla nostra esperienza umana; partiremo quindi da questa per interrogarci sulle domande centrali, per coglierne le implicazioni ecclesologiche a servizio della comunione delle Chiese. Nella seconda tappa, i passi di questo itinerario di fede ispireranno l'itinerario ecumenico: il dono ricevuto, il perdono delle offese, la prova, la tentazione, la speranza nell'immediato e la prospettiva del Regno.

I. I «fondamentali» del Padre nostro

«Padre nostro»

166. Fondarsi sulla paternità di Dio comporta il rischio di evocare immagini ambivalenti, legate all'esperienza positiva o negativa del padre umano che abbiamo avuto. Il termine «padre» può rinviare a quanto c'è di più rassicurante: fedeltà, fiducia, protezione, responsabilità. Ma può anche essere associato a quanto c'è di più triste: conflitto, violenza, instabilità, assenza. L'analogia è comunque importante, poiché se non sapessimo cos'è un padre terreno, sarebbe impossibile parlare di un Padre celeste.

Legame filiale unico con il Padre è quello del Figlio, Gesù Cristo. Egli ci rivela il Padre, ci rivela chi è il Padre e come lo è, ed è solo per mezzo di lui che possiamo parlare non solo di Dio ma anche a Dio in quanto «Padre nostro». La relazione con il Padre ha anche una dimensione trinitaria, poiché, secondo san Paolo, è nello Spirito che, in quanto «figli di Dio» gridiamo: «*Abbà, Padre*» (Rm 8,14-17; cf. Gal 4,6-7)

167. Affermare che Dio è Padre significa dire molte cose di centrale importanza per i credenti.

In noi stessi noi non abbiamo né la nostra origine né la nostra fine. La nostra vita e la nostra identità si concepiscono solo in relazione: con altri, con i genitori, i fratelli, le persone che incrociamo per strada e infine in relazione con Dio. La relazione è costitutiva della nostra identità umana e cristiana.

L'identità battesimale di «figli di Dio» è una qualità di relazione, viva e vitale, da riattualizzare nel quotidiano, per un divenire: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato» (1Gv 3,2). Come abbiamo visto nella riflessione di Lutero, Dio non diventa Padre solo per i suoi figli più meritevoli, ma lo è, una volta per tutte, adottandoci nel suo Figlio unico in una filiazione che niente può distruggere.

Nella preghiera del Padre nostro noi domandiamo di vivere e testimoniare sempre più questa verità in risposta al dono, già totale, di un'identità inviolabile, che ci libera per un impegno responsabile. Infatti questo «nostro» (Padre) non si limita alla comunità cristiana, a coloro che sono abitati dalla stessa fede o fanno parte della stessa famiglia (cf. Gal 6,10). La solidarietà cristiana con l'intera umanità è radicata nella convinzione che Dio in quanto Padre rappresenta quella terza istanza alla quale tutti gli esseri umani possono far riferimento. Nel suo significato cristiano, l'amore del prossimo si situa oltre il particolarismo e la predilezione, poiché, senza escluderne alcuna, arriva a ogni persona, che diventa mia interlocutrice.¹⁵⁵

168. Quanto ai credenti, essi hanno in comune un vincolo spirituale proprio di chi appartiene alla famiglia cristiana. Essi formano una fraternità, termine caratteristico del cristianesimo nascente (1Pt 2,17; 5,9); tale fraternità non è dello stesso ordine della fratellanza che si riferisce a una stessa discendenza carnale; i suoi membri sono legati gli uni agli altri per l'appartenenza allo stesso Padre, il quale li ha fatti rinascere mediante il battesimo e la fede in Cristo. Come in ogni famiglia, non possiamo scegliere i fratelli e le sorelle. La fraternità è donata, esiste prima di

me, mi accoglie, ma può essere vissuta solo in divenire. Non basta chiamarsi fratelli e sorelle. In verità lo siamo in funzione del divenire, per appropriarci di ciò che siamo. Ne deriva l'importanza della durata e della resistenza, del perdono e della benevolenza.

Questa fraternità va vissuta in modo cosciente e come impegno reciproco in seno alla Chiesa universale. Non deve sorprendere che essa, concretamente, presenti il volto di confessioni differenti, ognuna con una storia e una spiritualità proprie: anche il Nuovo Testamento dà testimonianza di una grande diversità. Ecco invece le cose che creano problema: l'appartenenza a una Chiesa con la sua tradizione particolare si dimostra importante tanto quanto l'appartenenza allo stesso Padre; la confessione della stessa fede in Cristo e il dono dello stesso battesimo non sono sufficienti a trasformare la fraternità cristiana in una comunione vissuta, che permetta di celebrare insieme la pienezza dei doni di Dio.

169. La fraternità non è un'esigenza solo nel contesto di ogni Chiesa; per quanto possibile essa deve informare le relazioni tra le Chiese stesse, senza peraltro averarsi a detrimento della verità: una Chiesa non può rinunciare a quanto legittimamente ritiene vero. Ma questa lealtà dottrinale non deve impedire alle Chiese di vivere già una reale fraternità nella confessione di fede, nella liturgia e nel servizio della carità.¹⁵⁶

Pregare il Padre nostro ci immette in un itinerario di conversione a Cristo: dobbiamo diventare sempre più coscientemente figli dello stesso Padre, Chiese che testimoniano lo stesso Vangelo, a nostra volta in una «fraternità» responsabile verso gli altri che pregano e ascoltano il Padre nostro. La comunità cristiana ha davanti a sé la sfida di rispondere a un unico Padre e di rendere concreta e visibile la comunione già donata in Cristo ai fratelli e alle sorelle.

Il Regno

170. «Venga il tuo Regno!». Il cristiano guarda in avanti, verso il domani, secondo modalità proprie: dopo la risurrezione di Gesù Cristo, essere cristiano significa vivere già nella Vita nuova, in attesa dell'avvento della parusia, la venuta nella gloria del Signore Gesù, quando «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28). Questa grande speranza struttura e mobilita la vita cristiana ed ecclesiale nelle sue dimensioni liturgica, spirituale ed etica: «*Marana tha. Vieni, Signore Gesù!*» (cf. Ap 22,29; 1Cor 16,22). Il banco di prova dei cristiani sta precisamente nella qualità di questa attesa, di questa pazienza e di questa speranza nel mondo, come testimonia il seguente inno liturgico:

«Resta con noi, Signore Gesù,
convitato di Emmaus (...).
Tu dai senso ai nostri desideri,
futuro alle nostre opere.
Tu, il primo pellegrino,
stella dell'ultimo mattino,
risveglia in noi, con il tuo amore
l'immensa speranza del tuo ritorno».¹⁵⁷

171. L'operante attesa del Regno implica anzitutto una memoria cristiana del passato, già in grado di dare testimonianza dei doni di Dio. Se ogni essere umano è soprattutto progetto, in quanto non cessa di trascendere il passato

per proiettarsi verso l'avvenire e tentare così di anticipare il futuro, al credente è dato di sperare nel futuro di Dio a partire da fondamenti solidi, testimoniati nella rivelazione biblica: la realizzazione dell'alleanza con il popolo ebraico e con i credenti in Gesù Cristo di tutte le nazioni.

L'operante attesa del Regno diventa anche un impegno nel presente, nell'Oggi di Dio. Domandare la venuta del Regno mi decentra da me stesso e dai miei desideri immediati, egocentrici; domandare il Regno vuol dire rivolgersi verso un'alterità, quella di Dio e della sua volontà, e anche accettare che questo regno di Dio sconvolga completamente i nostri valori, trasformi le nostre attese e superi le nostre speranze.

172. Domandare il Regno è volere, con la grazia di Dio, la giustizia, la fraternità e la pace per tutti gli esseri umani. La buona notizia della venuta del Regno non si limita infatti alle Chiese, ma si estende all'intero cosmo: cielo nuovo e terra nuova. Insieme, anche in questo caso, le Chiese devono imparare a gioire dei segni del Regno nel mondo, ad attendere in esso la pienezza della nuova Creazione. Le Chiese devono decentrarsi da sé stesse per annunciare con una sola voce il Vangelo, partecipando agli sforzi per rendere la terra più umana, per combattere l'ingiustizia e le opere mortifere. Domandare il Regno significa aprire strade per la sua venuta: le Chiese non esistono per sé stesse. Come dice molto bene il prologo della *Carta ecumenica europea* (2001): «Nel nostro continente europeo, dall'Atlantico agli Urali, da Capo Nord al Mediterraneo, oggi più che mai caratterizzato da un pluralismo culturale, noi vogliamo impegnarci con il Vangelo per la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, e contribuire insieme come Chiese alla riconciliazione dei popoli e delle culture». ¹⁵⁸

173. La domanda del Regno ci ricorda l'urgenza della realizzazione dell'unità e della nostra collaborazione a tale scopo, ma anche i suoi inevitabili ritardi. Siamo invitati a provare meraviglia nel riconoscere ciò che Dio fin d'ora dona alla sua Chiesa nelle sue molteplici tradizioni, ciò che Dio dona alla tale o talaltra comunità cristiana che non è la «mia». Questo dono già offerto e ancora atteso è la mia Chiesa come Chiesa invitata, essa pure, a riconoscerlo con stupore nelle altre Chiese. Così la mia Chiesa sarà decentrata da sé stessa, per concentrarsi piuttosto sul Regno già venuto e ancora in formazione, buona notizia annunciata da Gesù. È chiamata a pregare con e per le altre Chiese cristiane in vista dell'unità e, ancor più, a vivere la sua vita non in maniera isolata, ma tenendo permanentemente

conto delle altre Chiese cristiane, in una voluta concertazione per vivere il Vangelo assieme a loro.

Con l'*abbé* Paul Couturier preghiamo il Cristo di donare l'unità alla sua Chiesa quando egli vorrà e con i mezzi che egli vorrà. Siamo chiamati a una fervente supplica e conversione quotidiana per l'unità, ma anche a pazientare nella speranza di questo dono.

Il pane

174. Con la quarta domanda comincia la seconda «parte» del Padre nostro, che sembra parlare di noi più che di Dio. In realtà in entrambe le parti si tratta di Dio e di noi. Nelle domande della seconda parte osiamo rivolgerci a Dio in nostro favore, ma lo possiamo fare solo perché abbiamo compreso chi è per noi quel Dio, che ci coinvolge in una relazione.

Nessun'altra domanda è così semplice e naturale come quella che riguarda il nostro pane. È perfino strano che il Padre nostro non cominci con questa domanda; invece comincia in modo ben diverso: con la santificazione del nome. Si può anche rovesciare l'osservazione: è strano che, dopo le prime tre domande esplicitamente (per così dire) «spirituali», entri in gioco questa, la più fondamentale: noi vogliamo vivere! Donaci la vita!

175. Come ogni essere vivente, anche l'essere umano per vivere deve nutrirsi. Questo bisogno fa parte della sua vitalità e della sua finitezza. In nessun altro ambito l'uomo si manifesta così palesemente come un essere non autarchico; infatti è continuamente rinviato a ciò da cui dipende, a ciò che è esterno alla sua persona. – Non si può mangiare una volta per tutte, come non si può respirare una volta per tutte. ¹⁵⁹

È quasi banale a dirsi, ma per gli esseri viventi il nutrimento è indispensabile. «Banale», perché l'atto di nutrirsi torna e si ripete ogni giorno; «quasi» banale perché, se il cibo manca, è la fine della nostra esistenza. Eccesso della normalità e al tempo stesso della fragilità! Anche se nel mondo occidentale il pane è diventato un alimento fra tanti altri (più sofisticati), rimane pur sempre la quintessenza del nutrimento: la sua realtà è la più evidente e il suo simbolismo quello più eloquente. Quando abbiamo una gran fame, non ci viene da pensare anzitutto ai tartufi o al fegato d'oca, ma a un buon pezzo di pane. Il pane e noi: cosa saremmo se non esistesse? Al di là del cibo, esso rappresenta tutto ciò che ci fa vivere.

176. Alla luce delle prime domande, la richiesta del pane suona come materialistica. Ma contiene qualcosa di

¹⁵³ Sulla problematica «identità - conversione», cf. il nostro documento *Per la conversione delle Chiese* (1990); EO 4/968-1250; e qui ai nn. 9-15; *Regno-doc.* 13,2011,446.

¹⁵⁴ Col termine «fondamentali» noi intendiamo gli elementi essenziali e strutturanti del Padre nostro.

¹⁵⁵ Un'inflessione che si annuncia già nella Torah, quando l'interpretazione comunitarista del comandamento «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) viene corretta un po' oltre con l'ingiunzione che bisogna amare l'emigrato come sé stessi (Lv 19,34).

¹⁵⁶ Ottato di Milevi, nel secolo IV, rivolgendosi a un cristiano appartenente a una comunità separata, scriveva: «Voi non potete non essere nostri fratelli: voi siete stati generati dalla stessa madre, la Chiesa, da una stessa carne, i sacramenti, e siete stati accolti da Dio padre, allo

stesso modo, come suoi figli adottivi» (OTTATO DI MILEVI, *Adversus Donatistas – Trattato contro i Donatisti*, IV, 2, 4: SC 413, 83).

¹⁵⁷ «Reste avec nous, Seigneur Jésus, / toi, le convive d'Emmaüs; [...] / Tu donnes un sens à nos désirs, / à nos labeurs un avenir. / Toi, le premier des pèlerins, / l'étoile du dernier matin, / reveille en nous, par ton amour, / l'immense espoir de ton retour». «Reste avec nous», testo della COMMISSIONE FRANCOFONA CISTERCENSE (Fr. Pierre Yves de Taizé), in *Ensemble. Recueil œcuménique de chants et de prières*, Bayard-Olivétan, Paris-Lyon 2002, n. 741, 465; *Prières et chants du peuple de Dieu. Manuel des paroisses*, Tardy, Paris 1998, n. P 10-80-1, 428.

¹⁵⁸ Testo in EO 8/1273.

¹⁵⁹ Cf. quanto si è detto sopra sulla manna e sul significato dell'espressione «il nostro pane quotidiano» nei testi evangelici di Mt e di Lc (n. 135 e 149-150).

più. Chi chiede a Dio il pane quotidiano prende coscienza della propria dipendenza: l'essere umano dipende dalla cosa più rudimentale, il pane. Con questa domanda, l'uomo riconosce che quello (o colui) da cui dipende non solo è al di fuori della sua portata, ma lo supera. La cosa di cui abbiamo assolutamente bisogno viene a noi, ci è data.

Una cosa così fondamentale ed elementare come il pane si lega dunque al Padre, al dono che ci è fatto: «Dacci...!». Gesto, parola, movimento per eccellenza della preghiera. Movimento tale da essere reso possibile dalle prime parole di questa preghiera: «Padre nostro!», che Lutero parafrasa così: «Vengo, caro Padre, e prego, non a motivo della mia propria decisione o della mia propria dignità, ma del tuo comandamento e della tua promessa, che non possono andare a vuoto né mentire».¹⁶⁰ Noi domandiamo, Dio dona; noi domandiamo affinché Dio doni, noi domandiamo perché Dio dona. Dio già dona, ha già donato, ha sempre donato e la nostra vita ne è la prova. Che cosa dona? Qui e ora: la nostra vita. La nostra vita come suo dono.

177. Ma allora è proprio il pane che domandiamo o il dono? La domanda può sembrare artificiale. Non lo è nella misura in cui alla domanda corrisponde la risposta di Dio, il suo dono. Forse il pane è proprio il pane affinché il dono sia dono: dono che Dio ci fa di se stesso, cui risponde il dono di noi stessi.

E la fame che persiste nel mondo? Possiamo ricevere con gratitudine il dono che ci fa vivere, senza che la fame diventi la nostra preoccupazione, per far sì che il nostro rapporto con gli altri sia legato al nostro rapporto con Dio? Per far sì che non possiamo pregare Dio per il nostro pane senza pregare per il pane dei poveri e senza batterci per il pane dei poveri. Perché? Per il semplice motivo (è quello che ci «insegna» questa preghiera, questa domanda) che quello che manca, nella fame, non è solo il pane, è il fatto stesso del dono, del pane in quanto «dono».

178. Su questo punto, le nostre Chiese sono molto prossime fra loro. Davanti alla fame, sperimentano la stessa indigenza. Dovranno arrivare a condividere il dono del pane, dono di Dio per il mondo, non solo nella spartizione del cibo, ma anche in quella della Parola. La domanda del pane ha una risonanza eucaristica, come preciseremo più avanti.

Il perdono

179. La domanda relativa al perdono solleva subito una difficoltà: come possiamo domandare a Dio di rimettere i nostri debiti «come noi li rimettiamo ai nostri debitori»? Non è quasi come dire che il perdono di Dio dipenderebbe dal perdono che noi stessi offriamo agli altri?

E, d'altra parte, il perdono non è forse la cosa più difficile? Se una persona è stata gravemente ferita e mortificata, come potrà perdonare chi le ha fatto così tanto male? Se un gran numero di persone sono state umiliate e schiacciate, come potranno i sopravvissuti perdonare gli aggressori? La difficoltà di perdonare si esprime bene nella frase, che tante volte abbiamo udito: «Perdono, ma non dimentico...». A volte il perdono si presenta semplicemente come impossibile, e ancor più la riconciliazione.

180. Di fronte a queste difficoltà, dobbiamo anzitutto riconoscere che un perdono ci è già stato offerto: «Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi»;

«... quando eravamo nemici di Dio, siamo stati riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo» (Rm 5,8.10). Da parte nostra, il perdono non può essere un gesto volontaristico e soprattutto non deve essere inteso come la condizione da cui far dipendere il perdono di Dio. In realtà nasce dal perdono di cui noi stessi siamo beneficiari: se Dio ci ha riconciliati con sé quando noi ci eravamo allontanati da lui, allora solo lui può darci la forza di offrire a nostra volta il perdono.

È vero però che il dono di Dio non sempre viene accolto; infatti Paolo dice ai Corinzi: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20). Il primo passo da fare per poter offrire il perdono agli altri – e per poter essere capaci di offrirlo – è quello di lasciarci riconciliare con Dio, lasciarci perdonare da lui, vivere del suo perdono.

181. Solo sul fondamento di questo perdono ricevuto può risuonare l'invito a perdonare, ossia, se riprendiamo l'immagine usata nel Nuovo Testamento, a «rimettere i debiti». Dio si aspetta da noi che trattiamo i nostri simili come li tratta lui stesso, il Padre misericordioso. Ci riusciremo forse solo per tappe successive: ci vuole tempo per rinunciare alla vendetta, per accettare di essere stati feriti, per consentire a perdonare; ci vuole tempo anche perché la persona che ha dei debiti verso di noi riconosca i suoi torti e ne chieda perdono. Ma l'invito rimane: accogliere in verità il perdono di Dio significa accettare di donare il perdono a coloro che ci hanno offeso. Nella parabola del Vangelo, il servo (pure lui debitore verso il suo padrone, e il cui debito era stato condonato) si vede rimproverare di non aver avuto a sua volta pietà del suo simile (Mt 18,33). Noi stessi siamo debitori che hanno beneficiato del perdono di Dio e dobbiamo a nostra volta perdonare «non sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22). Rifiutare di dare il perdono agli altri significa rifiutare il perdono che noi abbiamo già ricevuto da Dio: perdonare agli altri è, al contrario, accogliere il dono di Dio nell'atto stesso di trasmetterlo e disporci quindi ad accoglierlo di nuovo, quando lo domandiamo con le parole: «Rimetti a noi i nostri debiti...».

182. Se applicata al movimento ecumenico, questa domanda costituisce un profondo invito alla conversione e alla riconciliazione delle Chiese. Senza perdono infatti non ci sarà né unità né vero ecumenismo. Tutte le Chiese sono chiamate a domandare perdono a Dio, perché tutte sono formate da figli infedeli all'amore del Padre e alla sua chiamata all'unità.¹⁶¹ Tutte devono chiedere lo spirito di penitenza per se stesse e le une per le altre, dal momento che non possono schivare il passaggio, cruciale e pasquale, attraverso la riconciliazione fraterna.¹⁶² L'esperienza del perdono donato ai fratelli e da loro ricevuto, sul previo fondamento del dono di Dio, può permetterci di capire meglio la missione della Chiesa. Essa, ricevendosi da Dio, fonte di ogni perdono, non può far altro che invitare ogni credente e ogni Chiesa a praticare attivamente il perdono reciproco; in esso infatti consiste il dono che abbiamo ricevuto da Dio. Se il perdono di Dio è la radice di tutto – e nella fede possiamo esserne sicuri, perché è visibile sull'albero della croce – il perdono tra fratelli e tra Chiese diventa il frutto indispensabile, segno della misericordia di Dio in mezzo a coloro che lo invocano come Padre di ogni misericordia.

Le prove

183. Normalmente, anche la domanda «non ci indurre in tentazione» solleva gravi difficoltà. Sembra infatti presupporre che Dio potrebbe indurci lui stesso in tentazione; ma come accettare l'immagine di Dio che ne viene fuori? Non sarebbe quest'ultima incompatibile con la rivelazione di un Dio che dona la vita e perdona? E inoltre, non implicherebbe un attentato alla nostra libertà, inducendo a credere che noi subiremmo passivamente la tentazione alla quale Dio ci avrebbe sottoposti?

Di fronte a queste questioni è bene ricordare che, come ci insegna l'esperienza umana, alcune prove possono effettivamente distruggerci, ma ciò non significa che tali prove vengano da Dio: non è Dio che le manda, Dio è piuttosto colui che dà la forza di attraversarle e di rialzarsi.

184. Abbiamo soprattutto bisogno di ritrovare il significato biblico della «tentazione», del «mettere alla prova», così come esso traspare nella storia di personaggi quali Abramo o Giobbe, oppure più estesamente attraverso la storia dell'intero popolo di Israele. Spesso, infatti, questo popolo si è trovato nella prova; ciò è successo durante l'esodo verso la terra promessa e, più tardi, al tempo dell'esilio. Nella prova, ha certamente rischiato di dubitare del suo Dio e anche di allontanarsi da lui, ma attraverso la prova ha potuto anche affermare la propria fede e la propria fedeltà. È stato «messo alla prova» non per essere fatalmente condotto al peccato (anche se, di fatto, vi è spesso caduto); ma per poter credere in Dio finanche nelle avversità e, per questo, ricevere la vita. Gesù stesso è stato «tentato» nel deserto, ma giustamente non ha ceduto al tentatore, al quale ha replicato: «Sta scritto: "Il Signore tuo Dio tu adorerai; a lui solo renderai culto" (Mt 4,10)».¹⁶³ Parimenti, attraverso la prova della sua passione, Gesù ha manifestato la sua perfetta fedeltà e la sua totale obbedienza al Padre.

185. Oggi la difficoltà nasce dal fatto che il termine «tentazione» ha due significati diversi. Se la comprendiamo come «volontà di attirare qualcuno al male», è chiaro che tale volontà non può essere attribuita a Dio. Se invece la tentazione è intesa come «prova», allora, alla luce della Scrittura, comprendiamo che Dio possa in questo senso «provare» il credente. Questa prova ha una sua funzione pedagogica: anche nell'esperienza umana un maestro può testare le capacità del suo scolaro o i genitori possono verificare le attitudini di un figlio. Ma nel nostro caso, la prova è anzitutto quella della fede. Dio ci prova perché si manifesti lo spessore della fede. Se non è concepibile che Dio tenti l'uomo per indurlo al male, è invece comprensibile che metta alla prova i figli che vuole condurre alla santità, cioè alla piena comunione con lui.

186. La prova dev'essere l'occasione per affermare la nostra fede; cionondimeno essa ci espone al rischio di soccombere al male (mentre per Gesù non è stato così, come dimostra l'episodio delle tentazioni nel deserto). Per questo

chiediamo al nostro Padre di non sottometterci alla tentazione. Dio può certamente «provarci», cioè «metterci alla prova» affinché si manifesti la nostra fede; tuttavia, poiché conosce la nostra fragilità, gli chiediamo di risparmiarci la prova stessa, affinché, sotto i suoi colpi, non finiamo per soccombere effettivamente al peccato e non arriviamo a dimenticare che Dio è Padre misericordioso.

187. Vi è, in questa preghiera del Padre nostro, un significato ancora più profondo. Di fatto, la prova dalla quale chiediamo di essere preservati è anche quella escatologica, cioè la prova estrema del pericoloso scontro con l'Avversario, il quale, secondo la Scrittura, è capace di condurre l'uomo alla perdizione. Sotto l'effetto del Diavolo o «Maligno», che propriamente parlando è il «Tentatore», a dispetto del dono ricevuto, potremmo essere condotti a quel male totale e mortifero che è l'abbandono della fede, cioè la perdita della relazione fiduciosa con il Padre. Ne deriva l'insistenza della nostra preghiera, che implora Dio di non permettere che ci sia imposta quest'ultima paurosa prova, altrimenti rischieremo di soccombere alle forze del male scatenate contro di noi.

188. Il paradosso sta nel fatto che, mentre Dio stesso prova i suoi affinché si affermi e si irrobustisca la loro fede, da parte sua il credente chiede che la prova gli sia risparmiata. Il discepolo di Cristo è cosciente della propria incapacità non solo di affrontare l'Avversario nella prova ultima appena evocata, ma anche di resistere al male nelle prove quotidiane. Possiamo allora intendere la domanda del Padre nostro «non ci indurre in tentazione» come l'espressione di un'autentica povertà interiore. L'uomo sa di essere troppo debole per osare presentarsi alla prova: al contrario di uno sportivo che cerca la prova anche a rischio di perdere, il credente che prega il Padre nostro non mette la sua fiducia nelle proprie capacità, ma nella misericordia di Dio, che può risparmiargli la prova ed evitargli così di soccombere al male. Il fatto stesso di rivolgere la domanda «non ci indurre in tentazione» non è comunque, in quanto tale, un atto di resistenza al male? E nel caso in cui in futuro sia, malgrado tutto, provato e tentato, il credente implora fin d'ora il Padre di Gesù Cristo perché possa liberarlo dal «male» o dal «Maligno».

189. La domanda di essere dispensati dalla prova giunge appositamente a ripetere alle Chiese che le loro divisioni fanno il gioco delle forze del male e che sono il risultato delle loro infedeltà di ieri e di oggi all'invito all'unità che hanno ricevuto dal Signore. Certamente ricorda che l'unità cercata non è anzitutto frutto dei loro sforzi, quasi fosse una prestazione sostenuta per dimostrare competenze umane: l'unità dei cristiani si presenta come un dono da accogliere. Nell'attesa e nella speranza di questo dono, ci rivolgiamo al nostro Padre mentre, fin da ora, la preghiera accolta dal Signore deve ispirare le nostre Chiese a progredire ancora sul cammino del pentimento e della conversione in vista della piena comunione.

¹⁶⁰ M. LUTERO, «Il Grande catechismo», in LUTERO, *Opere scelte. I. Il Piccolo catechismo – Il Grande catechismo*, a cura di F. Ferrario, Claudiana, Torino 1998, 252.

¹⁶¹ Cf. quanto scriveva Agostino a proposito della preghiera «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori»:

¹⁶² Cf. gli esempi dati sotto, n. 195, nota 169.
¹⁶³ Cf. le spiegazioni date sopra nella parte biblica, nn. 153-154; *Regno-doc.* 17,2011,575.

«Questa è la preghiera di tutta la Chiesa valida fino alla fine del mondo» (*Retractationes – Le Ritrattazioni o Revisioni*, I, 19, 3: BA 12, 389).

II. Sfide ecumeniche

190. L'ecumenismo ha già percorso un lungo cammino sulla via della conversione. Tuttavia, quanto è stato dato in comune alle Chiese conferisce loro anche il compito di andare più lontano, di vivere una «conversione» a Gesù Cristo, che implica di rinunciare all'autoesaltazione, allo spirito di competizione, alla promozione a scapito degli altri, all'autarchia spirituale...

Nelle tappe tracciate dalle esperienze ecumeniche, possiamo già discernere l'«itinerario di conversione». Così, i documenti nati dai dialoghi partono dal fondamento che costituisce il dono dell'unità in Gesù Cristo. Essi mettono a fuoco l'esigenza di superare con il perdono le condanne ereditate dal passato. Mettono alla prova le rispettive tentazioni delle Chiese. Come il pane, il dialogo può allora diventare una risorsa da condividere, nella speranza della comunione finalmente compiuta e del Regno futuro.

Questo è l'itinerario che seguiremo già qui. Non si tratta di una ricerca di unità disposta a occultare i problemi ancora esistenti, ma di una lucida ricerca dei riavvicinamenti oggi possibili tra Chiese che hanno fatto passi avanti nella ricerca teologica, nella mutua correzione e nella condivisione di celebrazioni liturgiche. La comunione non è tanto il risultato dei nostri sforzi quanto l'accettazione del processo di conversione che ci trasforma.

«Padre nostro»: il dono ricevuto

191. Il movimento ecumenico è frutto di un dono di Dio: i dialoghi si fondano sulla certezza che l'unità è già donata in Gesù Cristo e che essa costituisce l'essenza della Chiesa, unico corpo di Cristo (1Cor 12; Ef 4,3-6). Come la preghiera del Padre nostro, l'ecumenismo si regge sulla riconciliazione già compiuta dal Figlio per gli individui e per le Chiese.

Ma la riconciliazione compiuta non fa dell'unità un semplice pio desiderio. Al pari del Padre nostro, dato ai discepoli come cibo quotidiano, la riconciliazione che ci è offerta da vivere implica una qualità di comunione cristiana che dobbiamo rendere visibile agli occhi del mondo. L'unità non è una nozione puramente interiore e personale, ma un impegno ad ascoltare l'invito dello Spirito Santo, al di là delle frontiere abituali. Come è scritto nella *Carta ecumenica europea*: «Gesù Cristo, Signore della Chiesa «una», è la nostra più grande speranza di riconciliazione e di pace. Nel suo nome vogliamo proseguire in Europa il nostro cammino insieme».¹⁶⁴

192. Cento anni di movimento ecumenico hanno largamente contribuito a cambiare la teologia, i testi ufficiali, le abitudini delle Chiese, la vita delle parrocchie, delle comunità e delle famiglie interconfessionali. I passi compiuti sono frutto dello Spirito Santo, Spirito di riconciliazione e di pace. Le mete raggiunte non vanno più rimesse in discussione e ci impediscono di scoraggiarci davanti a ripiegamenti confessionali. Le Chiese hanno tratto beneficio dall'aver sperimentato che il loro itinerario comune non si è limitato ai soli contenuti teologici, ma è stato un cammino spirituale, una forma di conversione che passa attraverso le seguenti esigenze:

- nella misura del possibile, praticare la preghiera comune;

- studiare e meditare insieme la Scrittura;
- cercare una formulazione comune delle verità fondamentali di fede;
- rendere la medesima testimonianza e, dov'è possibile, condividere gli stessi servizi;
- opporsi alle cause che sono state o permangono fattori di divisione;
- rivisitare criticamente le reciproche condanne del passato;
- rinunciare ad atteggiamenti esclusivisti;
- rinunciare a pretese ingiustificate nei riguardi dell'altra Chiesa;
- rispettare le differenze quando non sono causa di separazione;
- riconoscere la fedeltà dell'altra Chiesa al messaggio apostolico.

193. Un freno decisivo quanto quello teologico lo si ritrova nei contesti storico-sociali, nelle ineguaglianze o rivalità economiche, nelle lotte per l'influenza o il riconoscimento mediatico. Queste resistenze identitarie dovrebbero essere criticate con la stessa serietà adottata con gli ostacoli teologici. Non possiamo assolutamente accontentarci di un ecumenismo da *status quo*, che si riduce a tolleranza o amorevolezza, semplice coesistenza pacifica, coabitazione nell'indifferenza... Anche l'ecumenismo di autosoddisfazione corre sempre il rischio di costituire un alibi per irrigidirsi in prese di posizione identitarie.

Al contrario, la preghiera comune del Padre nostro ci impegna anche a evitare gli scogli di un ecumenismo talmente ansioso di realizzare l'unità da occultare le differenze tra le Chiese o lasciare che una Chiesa sia assorbita da un'altra.¹⁶⁵ Il Corpo di Cristo, che è uno, non può diventare uniforme, ma bisogna che i suoi membri accettino di vivere in reciproca interdipendenza, con le differenze che li caratterizzano (cf. le parole di Paolo in 1Cor 12)

I dialoghi hanno affrontato molte questioni teologiche. Oggi le Chiese devono arrivare a mettere il sigillo sui risultati raggiunti, con nuove dichiarazioni ufficiali che le impegnino insieme¹⁶⁶ e con gesti concreti che traducano la recezione comunitaria e istituzionale delle acquisizioni ecumeniche. Ci auguriamo anche che tra le nostre Chiese si moltiplichino gesti capaci di esprimere concretamente una reale fraternità. Questi gesti permetteranno all'insieme della Chiesa da subito e malgrado le divisioni che permangono, di testimoniare che si stanno creando quelle relazioni nuove che Cristo attende da noi e che ci autorizzano a dire «Padre nostro» nella verità. Un'altra sfida riguarda il fatto che i frutti del movimento ecumenico siano trasmessi alle giovani generazioni e che esse a loro volta s'impegnino nella ricerca della piena comunione.

194. L'unico battesimo, dono del Padre ai credenti e alle Chiese, rappresenta la possibilità dell'unità e la sua motivazione. Come si afferma nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993): «Coloro che sono battezzati nel nome di Cristo sono, per ciò stesso, chiamati a impegnarsi nella ricerca dell'unità. La comunione nel battesimo è ordinata alla piena comunione ecclesiale. Vivere il proprio battesimo significa essere coinvolti nella missione di Cristo, la quale consiste appunto nel raccogliere tutto nell'unità».¹⁶⁷

Il dono del battesimo ci rende figli del Padre e membri della Chiesa, corpo di Cristo. Ma è contraddetto dalla vita delle Chiese, perché non c'è il mutuo riconoscimento del battesimo in tutte le Chiese e perché non possiamo condividere la cena con la quale Cristo unisce i credenti in un solo corpo.

Il perdono

195. Le Chiese non possono avanzare verso la comunione, se non riconoscono le reciproche offese e non s'impegnano in un cammino di riconciliazione.

Abbiamo già riconosciuto quanto le nostre rispettive storie siano state segnate da ingiuste accuse, per non parlare di terribili violenze, come al tempo delle «guerre di religione». La comune memoria di un doloroso passato testimonia che lo spirito di conversione ha davvero cominciato a penetrare nelle diverse Chiese. Tutti ricordiamo l'evento straordinario che fu, nel 1965, l'abolizione degli anatemi tra Roma e Costantinopoli.¹⁶⁸ Da allora, testi di accordo sulla figura di Cristo sono stati firmati dalla Chiesa cattolica romana e da alcune Chiese d'Oriente.¹⁶⁹ Più recentemente, nel 1999, la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* ha ammesso che l'attuale insegnamento delle Chiese luterane e della Chiesa cattolica sulla giustificazione non cade più sotto le condanne ereditate dal secolo XVI.¹⁷⁰ Qua e là hanno visto la luce «dichiarazioni di pentimento», e alcune celebrazioni ecumeniche hanno dato spazio a richieste di reciproco perdono.¹⁷¹

196. Ora dobbiamo muovere altri passi. Non stiamo parlando di un percorso facile: il perdono non dev'essere «a buon mercato», ma presuppone da una parte e dall'altra tutto un cammino che passa per la confessione del male fatto, per il riconoscimento di ciò che l'altro ha subito, per la domanda di essere perdonati, per la capacità di perdonare a sé stessi e per autentici tentativi di riconciliazione. Questi passi non valgono solo per i cristiani «addetti ai lavori» del dialogo ecumenico, ma devono manifestarsi in parole e gesti che impegnano le Chiese in quanto tali. Dobbiamo anche vigilare affinché lo spirito di pentimento ecumenico penetri il più possibile nel corpo delle comunità cristiane. Può an-

cora succedere che ogni Chiesa o confessione sia tentata di valorizzare unilateralmente la propria storia, di offrire un'immagine rigida della propria identità, di perpetuare immagini sbagliate e ingiuste sulle «altre» o di provare piacere quando esse devono scontrarsi con grandi difficoltà. Tutto questo non è evangelico ed è quindi importante che le comunità, per mezzo della predicazione, della catechesi e della liturgia, ricevano l'aiuto necessario per superare una tale mentalità e che entrino veramente nell'atteggiamento del pentimento e del perdono.

197. Paradossalmente, gli stessi progressi del movimento ecumenico portano a sottolineare nuove esigenze di conversione. Si potrebbe infatti essere tentati di pensare che le Chiese si sono avvicinate abbastanza e che ora dovrebbero accontentarsi di intrattenere relazioni pacifiche, senza che sia necessario andare oltre nella ricerca dell'unità. Ciò significherebbe dimenticare che, pur essendoci nelle nostre tradizioni differenze legittime, la situazione attuale delle nostre Chiese porta anche il marchio di diversità indebitamente separatrici, che vanno individuate e superate. Tra noi permane la necessità di fare la verità. Non possiamo adagiarsi sul semplice *status quo*; siamo infatti coscienti che abbiamo ancora e sempre delle offese da perdonarci reciprocamente: la divisione è un'offesa a Dio e una controtestimonianza davanti al mondo. Se riusciamo a perseverare e a progredire nella direzione del perdono e della riconciliazione, allora solamente potremo dire con lealtà: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Le prove

198. Come già ricordato, bisogna distinguere due tipi di prove: c'è la prova che distrugge (e che non può venire da Dio) e c'è la prova in senso biblico, l'«essere messi alla prova» dovendo attraversare situazioni che mettono a fuoco la nostra fedeltà a Dio. Questo secondo tipo di prova va tenuto presente quando riflettiamo sulla condizione delle nostre Chiese: essa è certamente segnata da divisioni separatrici, ma può essere considerata come una forma di «messa alla prova» mediante la quale siamo invitati a muoverci verso la piena comunione.

¹⁶⁴ EO 8/1298.

¹⁶⁵ Cf. il nostro documento *Per la conversione delle Chiese*, n. 194; EO 4/1214.

¹⁶⁶ Daremo più oltre alcuni esempi di dichiarazioni ufficiali che sono state fatte nel passato (sotto, n. 195, nota 169).

¹⁶⁷ *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993), § 22; EV 13/2190.

¹⁶⁸ Cf. *Dichiarazione comune del papa Paolo VI e del patriarca Atenagora* (7.12.1965); EV 2/494-498.

¹⁶⁹ Cf. per esempio la *Dichiarazione comune del papa Paolo VI e del patriarca Shenuda* (10.5.1973); EV 4/2498-2507; o ancora la *Dichiarazione cristologica fra il papa Giovanni Paolo II e sua santità Mar Dimkha IV, catholicos-patriarca della Chiesa assira dell'Oriente* (11.11.1994); EV 14/1821-1829.

¹⁷⁰ Cf. *La dottrina della giustificazione* (25.6.1998) e l'allegato alla *Dichiarazione* (31.10.1999); EV 17/1051-1103 e 18/1728-1738; EO 7/1831-1883.1884-1895. Vale la pena sottolineare che si tratta di un accordo sottoscritto dalla Chiesa cattolica e dalla Federazione luterana mondiale, e questo gli conferisce un'importanza tutta particolare. Il 23 luglio 2006 anche le Chiese del Consiglio metodista mondiale hanno pienamente aderito a questa *Dichiarazione* (*Service d'information* 122 [2006/II]), 60-62, e sul sito web del Vaticano http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/sub-index/index_methodist-council_it.htm).

¹⁷¹ Cf., per esempio, il discorso di Giovanni Paolo II all'arcivescovo di Atene Christodoulos il 4 maggio 2001: «Chiaramente è necessario un processo liberatorio di purificazione della memoria. Per le occasioni passate e presenti, nelle quali figli e figlie della Chiesa cattolica hanno peccato con azioni o omissioni contro i loro fratelli e le loro sorelle ortodosse, che il Signore ci conceda il perdono che imploriamo da lui» (*Regno-doc.* 11.2001,331). Cf. anche l'allocuzione di Giovanni Paolo II ai membri del Consiglio della Federazione delle Chiese protestanti di Svizzera, il 14 giugno 1984: «La purificazione della memoria è un elemento di capitale importanza nel progresso ecumenico...» (*L'Osservatore romano* 15.6.1984, 8 n. 2, orig. fr.; inserto p. XV trad. it.). Segnaliamo inoltre il messaggio del Forum cristiano mondiale del 9 novembre 2007 (Nairobi), sottoscritto dai rappresentanti di tutte le confessioni, ivi comprese alcune evangeliche-pentecostali che non partecipavano fino ad allora al movimento ecumenico: «Noi abbiamo potuto riconoscere e pentirci delle nostre colpe passate, per sostenerci gli uni gli altri nell'amore. Riconosciamo d'aver spesso lasciato che i nostri pregiudizi determinassero la nostra comprensione delle differenti tradizioni cristiane. Accogliamo l'occasione, in quanto figli adottivi di Dio, d'incontrarci per esplorare insieme il perdono e la redenzione che sperimentiamo in Cristo» (www.globalchristianforum.org). Ricordiamo infine che ci sono state anche dichiarazioni di pentimento a proposito delle colpe commesse contro il popolo ebraico (cf. segnatamente la dichiarazione dei vescovi di Francia a Drancy, il 30 settembre 1997).

199. Il movimento ecumenico è nato dalla ferita provocata dalla separazione delle Chiese. Il suo stesso sviluppo ha manifestato che le prove possono essere accettate e superate. Abbiamo riconosciuto che la coscienza delle divisioni non doveva più essere un pretesto per parole e comportamenti segnati dalla violenza; come ne dà testimonianza il concilio Vaticano II, abbiamo imparato a rivolgere sugli «altri» uno sguardo nuovo; i cristiani di Chiese diverse hanno imparato a meglio conoscersi e a crescere nella stima reciproca; nelle diverse regioni linguistiche, la Bibbia è stata oggetto di numerose traduzioni ecumeniche, abbiamo adottato versioni comuni del Padre nostro ed esistono ormai inni comuni all'interno delle nostre Chiese.

L'instaurarsi di rapporti più fraterni tra cristiani ha permesso un confronto delle diverse tradizioni sul terreno propriamente dottrinale. Gruppi di dialogo ecumenico hanno cercato di chiarire le divergenze delle Chiese su punti particolari e, tutte le volte che è stato possibile, si sono sforzati di superare le prove e di giungere ad accordi che andassero oltre le divisioni ereditate dal passato.

Relazioni fraterne si instaurano anche nell'atteggiamento verso le comunità cristiane oggi provate. Ne abbiamo un esempio nella solidarietà dimostrata verso alcune Chiese provate dalla persecuzione. Comunità occidentali hanno accolto cristiani provenienti dall'Egitto, dall'Iraq e dalla Turchia e si sono aperte alle tradizioni di quelle Chiese. Si può arrivare a pensare che queste situazioni di necessità abbiano favorito importanti decisioni ecumeniche.¹⁷²

200. Tuttavia, malgrado i progressi ottenuti in ambito liturgico, non sono ancora state realizzate tutte le richieste formulate dalla Chiesa cattolica nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* (1993): redazione comune di una raccolta che riunisca i più importanti testi cristiani (non solo il Padre nostro, ma anche il Credo, in una stessa traduzione), l'uso di tale raccolta nelle celebrazioni ecumeniche, la messa a punto di una stessa traduzione per i testi scritturistici utilizzati nella liturgia, l'inserimento di canti comuni nei libri delle diverse Chiese...¹⁷³ Si potrebbe anche lavorare molto più strettamente nell'azione pastorale. Generalmente parlando, sarebbe importante che le Chiese potessero fare in comune tutto ciò che è possibile realizzare insieme. Avanzare in questa direzione genera timori e disorienta le nostre comunità; ciò non toglie che questi progressi siano necessari e che offrano una verifica dello spessore della nostra conversione ecumenica.

201. È anche necessario che perseveriamo nel confronto delle nostre rispettive tradizioni, discernendo ciò che proviene da legittime differenze da ciò che indebitamente separa. In passato non è mancata la tentazione di rifiutare questo confronto, perché ogni Chiesa si riteneva l'unica detentrica della verità o perché ci si attendeva un puro e semplice assorbimento di una certa Chiesa in un'altra. Oggi si aggiunge la tentazione di ritenere che gli stessi progressi del movimento ecumenico abbiano raggiunto il traguardo e che dovremmo essere soddisfatti della situazione attuale. Solo la coraggiosa perseveranza in un vero dialogo tra Chiese ci risparmierà di soccombere all'una o all'altra di queste tentazioni.

202. Oggi le nostre Chiese non sono provate soltanto al loro interno, a causa delle divisioni esistenti in ciascuna. Sono provate anche nelle mutue relazioni: la loro situazione ec-

clesiale porta infatti ancora la ferita delle separazioni del passato. Malgrado i chiarimenti apportati sull'eucaristia, l'ospitalità eucaristica permane molto limitata, e il fatto che non possiamo accostarci alla comunione insieme rimane una prova, che, su questo argomento, ci invita a portare avanti la riflessione teologica e pastorale. I progressi ecumenici non hanno ancora permesso alle nostre Chiese di riconciliarsi sui ministeri né di progredire verso un reciproco riconoscimento di essi. La prova è oggi più amara per il fatto che il cristianesimo si è molto diversificato e che constatiamo anche una certa «esplosione» del paesaggio ecclesiale,¹⁷⁴ che rende il compito ecumenico molto più complesso. È necessario che siamo vigilanti, affinché, in queste prove, siamo preservati dal soccombere alla duplice tentazione di ripiegarsi su noi stessi e di scoraggiarci davanti alla strada da percorrere. Nella situazione attuale delle Chiese, siamo più che mai invitati alla vigilanza, al discernimento degli spiriti, al combattimento spirituale. In questo spirito diciamo al nostro Padre: «non sottometterci alla tentazione, ma liberaci dal male».

Il pane

203. Il «pane» offerto dal Padre, le risorse della terra, chiedono di essere condivisi con tutti gli esseri umani. Perciò è decisivo che le Chiese cristiane si impegnino a operare insieme per il mondo che soffre, per coloro che sono dimenticati e per i «piccoli», a compiere in comune tutto quanto è possibile nel servizio, nella diaconia e nell'azione sociale.

204. Il «pane» condiviso della testimonianza e del servizio fa sperimentare con maggior dolore l'impossibilità di condividere insieme la Cena del Signore. La *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* non ha ancora avuto seguito in una Dichiarazione sui sacramenti, proprio quando i sacramenti sono per eccellenza «la celebrazione ecclesiale della giustificazione per la fede».¹⁷⁵

205. I responsabili delle Chiese sono invitati a prendere sempre in considerazione l'impatto ecumenico dei principi liturgici e della loro applicazione. Sappiamo infatti a qual punto fede professata e fede celebrata siano indissociabili. La riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II e il rinnovamento delle celebrazioni in numerose comunità protestanti hanno portato a un riavvicinamento tra cristiani di diverse Chiese nel modo di celebrare l'eucaristia, in piena fedeltà alle rispettive tradizioni. Le forme liturgiche hanno conservato la loro legittima specificità, ma sono ora meno differenziate. I fedeli delle diverse confessioni capiscono meglio che il fulcro delle loro celebrazioni è costituito proprio dall'unico mistero pasquale.¹⁷⁶ È di vitale importanza che il proseguimento della recezione delle riforme liturgiche conciliari nella Chiesa cattolica conservi questi importanti traguardi raggiunti, affinché la liturgia continui a manifestare ai fedeli e al resto dell'umanità ciò che già è acquisito nella comunione di fede tra le nostre Chiese.

206. A motivo di alcune situazioni storiche e sociologiche particolari, un'ospitalità eucaristica, cioè l'accoglienza dei fedeli di una Chiesa alla tavola di un'altra Chiesa, è già possibile per rispondere ai loro bisogni spirituali. Ma le condizioni poste dalla disciplina delle diverse confessioni cristiane non sono identiche; sono diversamente rispettate e le possibilità di accoglienza rimangono limitate.

Non ignoriamo le ragioni teologiche di queste limita-

zioni: comunione eucaristica e comunione delle Chiese nella fede vanno di pari passo, e il peso dell'eredità delle controversie del secolo XVI non ha ancora permesso il pieno riconoscimento dei ministeri e delle celebrazioni eucaristiche anglicane e protestanti da parte della Chiesa cattolica.¹⁷⁷

Tuttavia i progressi realizzati dai dialoghi di quest'ultima con la comunione anglicana e con quelle luterana e riformata non potrebbero prospettare la possibilità, per dei cattolici, di comunicare alla loro eucaristia? I documenti dei dialoghi offrono infatti le basi per un ampio consenso sulla presidenza dell'eucaristia, il suo significato e gli elementi costitutivi della sua celebrazione. La recezione ufficiale permetterebbe un allargamento della disciplina cattolica e costituirebbe una tappa verso il pieno riconoscimento dell'ecclesialità di queste Chiese.

Nell'attesa, credenti che già condividono il cammino di fede in modo ecumenico, o sposi che vivono ogni giorno una tale condivisione della fede, potrebbero sperimentare la condivisione di uno stesso pane e diventare testimoni dei progressi già realizzati verso la piena unità della Chiesa. Essa permetterà a tutti i cristiani di condividere il pane richiesto nella recita comune del Padre nostro.

207. L'attesa dei protestanti nei confronti della Chiesa cattolica è che essa prenda sul serio la spiritualità e la teologia riformate della santa Cena, e che nella formazione del clero e dei laici il significato e il ruolo della cena protestante siano presentati positivamente.

L'attesa cattolica nei confronti delle Chiese della Riforma è che esse, vigilando con cura sulla liturgia e lo svolgimento della santa Cena, conducano i fedeli a una migliore percezione della realtà sacramentale – segno della presenza di Cristo.¹⁷⁸

Inoltre è importante valorizzare un riavvicinamento oggi possibile e che concerne l'altro «pane»: la predicazione del Vangelo. La Chiesa cattolica riserva una cura particolare al

fondamento biblico dell'omelia, le Chiese nate dalla Riforma riconoscono l'importanza della predicazione cattolica. Gli scambi di cattedra potrebbero diventare una pratica più abituale.

È infine importante richiamare le proposte che il Gruppo di Dombes ha già fatto in vista della riconciliazione dei ministeri.¹⁷⁹

Il Regno

208. Gesù annunciava ai suoi discepoli che il regno di Dio era vicino, che era già presente e che, al tempo stesso, bisognava preparare per la sua venuta: «Venga il tuo Regno!». Questo paradosso deve illuminarci e ispirarci nell'attuale situazione delle Chiese (anche se il Regno non si riduce al compimento dell'unità).

Di fatto, noi riconosciamo quanto ci è stato donato. Il movimento ecumenico ha già prodotto numerosi frutti: sono stati sottoscritti accordi, posti gesti significativi, sono in corso dialoghi, viviamo esperienze di comunione ecumenica. Le nostre Chiese hanno ora preso coscienza di non poter accettare le separazioni esistenti; hanno intrapreso nuove relazioni tra di loro e sono entrate in un vero cammino di conversione.

Ma ci rendiamo anche conto di tutta la strada che abbiamo davanti. I risultati del movimento ecumenico non sono ancora sufficientemente penetrati nella coscienza e nella vita delle nostre Chiese e a volte ci scontriamo perfino con tentativi di ritorno all'indietro. Molti documenti sono arrivati alla stesura finale, ma non danno necessariamente vita a quei comportamenti e decisioni che dovrebbero suscitare. E i progressi stessi del dialogo tra cristiani potrebbero servire da alibi per non andare oltre nella ricerca dell'unità. Essa è però essenziale per le nostre Chiese, nella prospettiva stessa della loro missione nel mondo.

209. Dobbiamo dunque perseverare nella preghiera: «Sia santificato il tuo Nome! Venga il tuo Regno! Sia fatta la tua

¹⁷² Così è avvenuto che nel 2001 la Santa Sede ha autorizzato i caldei (cattolici) a ricevere la comunione nella Chiesa assira dell'Oriente (che si era separata in seguito al concilio di Efeso del 431), e viceversa (EV20/1407-1419.1420-1437).

¹⁷³ «Le Chiese e le Comunità ecclesiali i cui membri vivono in un ambiente culturale omogeneo dovrebbero, la dove è possibile, redigere insieme una raccolta dei più importanti testi cristiani (il Padre nostro, il Simbolo degli apostoli, il Credo di Nicea-Costantinopoli, una dossologia trinitaria, il Gloria). Tale raccolta sarebbe destinata a essere usata regolarmente da tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, almeno quando pregano in comune, in occasioni ecumeniche. Sarebbe ugualmente auspicabile un accordo su una traduzione del Salterio per l'uso liturgico, o quanto meno un accordo su alcuni salmi che vengono usati con maggiore frequenza. Si raccomanda di cercare un analogo accordo per alcune letture comuni delle Scritture destinate all'uso liturgico. L'uso di preghiere liturgiche e di altre preghiere che risalgono all'epoca della Chiesa indivisa può contribuire ad accrescere lo spirito ecumenico. Vengono parimenti raccomandati libri di canto comuni o almeno una raccolta di canti comuni da inserire nei libri di canto delle varie Chiese e Comunità ecclesiali; è pure raccomandabile una collaborazione nello sviluppo della musica liturgica» (Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo, 1993, § 187; EV 13/2472). Raccomandazioni analoghe sono state formulate da altre Chiese.

¹⁷⁴ Cf. *qui* sopra, nn. 5-8.

¹⁷⁵ B. SESBOÛÉ, *Sauvés par la grâce. Les débats sur la justification du XVI^e siècle à nos jours*, Éditions Facultés jésuites, Paris 2009, 276. Il padre Sesboüé, membro emerito del Gruppo di Dombes, propone due nuove dichiarazioni comuni, una sulla giustificazione e i sacra-

menti, l'altra sulla giustificazione e la Chiesa. Un tale lavoro è già stato redatto in Germania, da una Commissione mista fra il 1981 e il 1986, ma non è ancora stato recepito ufficialmente. Questo lavoro completo della commissione tedesca è stato presentato sotto il titolo *Lehrverteilungen – kirchentrennend?*, Herder, Freiburg 1986. Soltanto il primo tomo è stato tradotto in francese, da J. HOFFMANN – anch'egli membro emerito del Gruppo di Dombes – sotto il titolo *Les anathèmes du XVI^e siècle sont-ils encore actuels? Les condamnations doctrinales du concile de Trente et des Réformateurs justifient-elles encore la division de nos Églises? Propositions soumises aux Églises catholique, luthérienne et réformée en Allemagne, sous la dir. de K. Lehmann et W. Pannenberg à la demande de l'évêque E. Lohse et du cardinal J. Ratzinger*, Cerf, Paris 1989.

¹⁷⁶ «Le Comunità ecclesiali da noi separate (...), anche se non hanno conservato la genuina e integrale sostanza del mistero eucaristico, tuttavia, mentre nella santa Cena fanno memoria della morte e della risurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa» (VATICANO II, *Unitatis redintegratio*, n. 22: EV 1/567).

¹⁷⁷ Cf. *Unitatis redintegratio*, n. 22: EV 1/567. Su tale questione, cf. il documento del COMITATO MISTO CATTOLICO-LUTERORIFORMATO IN FRANCIA, «Discerner le Corps du Christ». *Communion eucharistique et communion ecclésiale*, Bayard/Cerf/Fleurus-Mame, «Documents des Églises», Paris 2010, 184 pp. Cf. anche *Le partage eucharistique entre les Églises est-il possible? Thèses sur l'hospitalité eucharistique*, Academic Press Fribourg, Fribourg 2005, 78 pp.

¹⁷⁸ Cf. il nostro documento *Verso una stessa fede eucaristica?* (1971), nn. 17-20; EO 2/688-691.

¹⁷⁹ Cf. il nostro documento *Per una riconciliazione dei ministeri* (1972); EO 2/720-775.

volontà sulla terra come in cielo!». Se l'ecumenismo ha già permesso grandi progressi, c'è ancora nondimeno un itinerario da seguire giorno dopo giorno; esso durerà finché le Chiese non saranno arrivate alla piena comunione. Questo itinerario esigerà ancora che, con l'assistenza dello Spirito, risvegliamo la nostra memoria, rileggiamo il nostro passato, confrontiamo i diversi punti di vista e ci sforziamo di progredire verso nuovi accordi. Esigerà soprattutto che consentiamo sempre più a lasciarci convertire e trasformare, per poter testimoniare, nella nostra stessa diversità, che unica è la Chiesa corpo di Cristo. Per le nostre Chiese, l'ecumenismo non è una semplice opzione; è richiesto dalla vocazione che abbiamo ricevuto e che sarà esaudita quando potremo dire in tutta verità la preghiera dei figli di Dio: «Padre *nostro*». La necessaria pazienza del travaglio ecumenico non deve assolutamente spegnere in noi la fiamma dell'impazienza che ci fa sperare l'unità. Da questo ardente desiderio sgorga oggi la supplica che rivolgiamo nello Spirito: «Venga il tuo Regno!».

Al termine del presente documento, ci è sembrato importante proporre questo itinerario. Il nostro percorso storico ha ricordato come il Padre nostro è stato accolto e compreso nel corso della storia. Abbiamo in seguito precisato il significato di questa preghiera nel Nuovo Testamento. Il dialogo condotto in seno al Gruppo di Dombes ci ha infine portati a esprimere, in queste ultime pagine, la portata essenziale del Padre nostro per ogni cristiano e per le nostre stesse comunità.

Il Padre nostro, che da quasi 2.000 anni non ha cessato di essere la preghiera per eccellenza dei cristiani, invita più che mai alla conversione delle Chiese.

Tale è la nostra convinzione. Tale è l'oggetto della domanda che rivolgiamo al Signore, come l'esprimono i testi che aggiungiamo a questo documento, prima sotto forma di meditazione a partire dai termini del Padre nostro, poi proponendo una preghiera più breve, che si può utilizzare in occasione di celebrazioni comuni.

Per la conversione delle Chiese: una meditazione con le parole del Padre nostro

Padre nostro che sei nei cieli

O tu, che possiamo chiamare «Padre» perché il tuo Spirito ci fa tuoi figli e, in lui, fratelli e sorelle di Gesù, tuo unico Figlio, che ci ha insegnato a chiamarti così,

tu sei colui che ci ha creato e da te dipende la nostra vita. Noi ci affidiamo a te come figli che hanno in comune il riversarsi da te, sorgente del loro essere e di ogni bene.

Noi ti chiamiamo «*nostro* Padre», perché tu sei il Padre di tutti coloro che portano il nome di cristiani e che, anche se sono ancora separati, osano già parlarti a una sola voce per dire le parole che il Figlio tuo ci ha insegnato.

In quanto Creatore, sei anche il Padre di tutti gli esseri umani e del mondo intero. Noi dunque li portiamo tutti nella nostra preghiera, perché crediamo che il tuo amore e la tua misericordia si estendono a tutti e particolarmente a quanti soffrono. A te che sei nei cieli, al di sopra di questo

mondo che senza di te non esisterebbe, a te noi affidiamo la nostra umanità, certi che tu ami ognuna delle tue creature.

Sia santificato il tuo nome

Tu ci hai scelti per essere, all'interno di una multiforme umanità, coloro che insieme ti invocano come Padre di Gesù Cristo. Il tuo nome sia anzitutto santificato in noi stessi, nella nostra esistenza personale, nella vita delle nostre Chiese e nelle relazioni tra le Chiese. Quando il Figlio tuo, la sera della Cena, ha invocato il tuo nome, ha pregato per l'unità di coloro che gli avevi affidato: «Padre, fa' che siano una cosa sola, come tu e io siamo uno». A nostra volta, noi ti preghiamo per la comunione di quanti già invocano il tuo nome di Padre. Finché le nostre Chiese sono separate, il tuo nome attende ancora di essere pienamente santificato. Quando lealmente noi preghiamo perché lo sia, con ciò preghiamo perché ci sia donata l'unità.

Ti preghiamo anche perché il tuo nome sia santificato nel nostro vasto mondo, ben oltre le nostre Chiese. Tu ci hai chiesto di far conoscere il Vangelo del Figlio tuo fra le nazioni, ma sappiamo che tu solo puoi rivelarti a chi vuoi, con i mezzi che tu vuoi. Possa il tuo nome essere conosciuto e onorato da tanti uomini e donne che ti ignorano e ti cercano come a tastoncini, e possa la comune testimonianza delle nostre Chiese essere per loro un segno e un aiuto per giungere un giorno a incontrarti e amarti.

Venga il tuo Regno

O tu, che noi confessiamo Signore, ti preghiamo ardentemente: vieni a regnare nel nostro cuore e nel cuore degli esseri umani! Mentre ci viene in mente la parola di Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo», concedici di non confondere il tuo Regno con una potenza terrena o con una cristianità trionfalistica. Se le nostre Chiese conoscono oggi una maggiore fragilità, se hanno perduto una parte della loro influenza sulla vita delle società, fa' che questo non ci spinga a ripiegarci su noi stessi per illuderci di essere ancora potenti. Fa' fruttificare in noi e fra noi la semente del tuo Regno, estendi nel mondo il tuo Regno di giustizia e di pace.

Preservaci dal credere che l'unità consista nell'assorbimento di una Chiesa da parte di un'altra o, al contrario, in una semplice associazione delle nostre diverse Chiese. Ti preghiamo piuttosto perché la linfa del Vangelo cresca in ciascuno di noi e che noi ci comportiamo gli uni verso gli altri come conviene nel Figlio tuo, che per noi si è abbassato e che, in questo modo, ha da te ricevuto il nome che è al di sopra di ogni altro nome. Dona alle nostre Chiese di essere un giorno riunite nella piena comunione: sarà il segno che il tuo Regno è veramente venuto fra i discepoli del tuo Figlio, e sarà per il mondo una testimonianza che, noi lo speriamo, lo aiuterà ad aprirsi alla pienezza del tuo Regno.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra

O tu, che hai voluto il nostro mondo e gli hai dato l'esistenza, tu vuoi che sia anche fedele alla tua volontà. E la tua volontà è che noi crediamo e che viviamo di te; è che noi compiamo sulla terra i comandamenti che il Figlio tuo ci ha dato: amarti con tutto il cuore, amare il nostro prossimo come noi stessi. Tu hai amato questa terra fino a volere che essa fosse penetrata dalla tua vita. Ti preghiamo perché il

nostro mondo abbandoni l'egoismo, l'odio e la violenza; anche dove non sei conosciuto, ispira gli abitanti della terra a desiderare quello che tu vuoi e ad agire col massimo impegno per compierlo: il rispetto del creato, la giustizia, la pace, la compassione e l'amore...

Tua volontà è anche che i discepoli del tuo Figlio siano uno. Ti preghiamo dunque per tutte le Chiese: si compia in esse l'unità, affinché il mondo creda che tu hai mandato Gesù Cristo e che ci hai amati come hai amato lui. La nostra comunione renda testimonianza alla vita che viene da te: l'unione stessa del Figlio tuo con te nell'unità dello Spirito.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Poiché ci rimettiamo interamente a te con fiducia e speranza, vogliamo anche pregarti per ricevere quanto ci è necessario nella quotidianità della nostra vita, e anzitutto per il pane indispensabile per vivere. Non chiediamo di fare provviste per sempre, ma ogni giorno ti domandiamo il pane perché ogni giorno abbiamo bisogno di te per esistere. Non ti chiediamo il pane solo per noi, ma per tutta l'umanità e anzitutto per quanti non hanno abbastanza cibo per la loro fame: da' loro oggi il cibo di cui hanno bisogno e suscita in noi il desiderio della condivisione con ogni persona cui manca il necessario.

Tu ci hai detto che l'uomo non vive di solo pane, ma di ogni parola che esce dalla tua bocca. Ti preghiamo di donarci ogni giorno il pane della tua Parola: sia il nostro cibo, affinché possiamo viverne e dividerlo con altri.

Ricevendo il pane e il vino dell'eucaristia, riceviamo il dono di te stesso nel tuo Figlio Gesù Cristo. Noi desideriamo ardentemente il giorno in cui tutti i battezzati potranno comunicare insieme al suo corpo e al suo sangue: sarà segno della loro partecipazione al tuo unico Cristo, segno che formano uno stesso corpo. Padre nostro, affretta il giorno in cui saremo tutti uniti in una stessa eucaristia e in cui potremo dire insieme: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Il tuo perdono è fatto di gratuità, non dipende dal perdono che concediamo agli altri. Tuttavia, la nostra richiesta di perdono sarebbe falsa se non fossimo disposti a perdonare e a cercare la riconciliazione.

Questo non vale solo per noi a titolo personale, ma anche per le nostre Chiese. Ognuna conserva la dolorosa memoria delle offese subite da parte di altre Chiese, offese che a volte possono essere arrivate fino alla persecuzione, talvolta perfino nel tuo nome. Possa oggi ogni Chiesa riconoscere il male che ha fatto ad altri cristiani e domandarne umilmente perdono, e possa anche udire la stessa domanda che altri cristiani le rivolgono e, a sua volta, accordare il perdono. Con questo atteggiamento, ti chiederemo di perdonare le nostre offese.

Il perdono che ci saremo scambiati in quanto cristiani ci permetterà di dirti con cuore sincero: «Tu che ci hai già perdonati facendoci nascere alla tua vita, ma che noi abbiamo gravemente offeso offendendoci gli uni gli altri, abbi pietà di noi e, come oggi perdoniamo a coloro che ci hanno fatto del male, degnati di accordarci il perdono delle nostre colpe!».

Dacci il coraggio di lavorare per la riconciliazione delle nostre Chiese, affinché insieme rendano testimonianza al tuo

nome. Donaci di agire così per il mondo stesso, fa' che siamo segni di compassione, di misericordia e di unità. Donaci di essere, in sino a questo mondo, artigiani di pace.

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male

Tu non ci metti alla prova per farci soccombere al male, ma perché nella prova sia fortificata la nostra fede. Tuttavia noi conosciamo la nostra debolezza e umilmente ti preghiamo: preservaci dalla prova affinché non ci allontaniamo da te. Ma se la prova non ci sarà risparmiata, allora, ti supplichiamo, liberaci dal Male!

La preghiera che ti rivolgiamo non riguarda solo le prove o tentazioni che possono capitare a chiunque, ma quelle della divisione tra Chiese. Troppo spesso, lungo i secoli, le nostre divergenze sono diventate un pretesto per ripiegarci su noi stessi e commettere violenze contro gli altri. Le nostre Chiese possono ora cedere alla tentazione di essere passive davanti al male e di non testimoniare la speranza. Ti preghiamo per non essere più sottomessi a simili prove. E anche quando siamo coscienti delle divergenze che permangono tra le nostre Chiese, non sia questo un alibi per allontanarci gli uni dagli altri, ma piuttosto l'occasione per ricordarci a vicenda il nostro desiderio di comunione. Padre nostro, liberaci dal male della divisione e concedici di lasciarci condurre verso l'unità: noi siamo i tuoi figli prediletti.

Ti preghiamo anche per il mondo, così spesso oppresso dalla guerra, dall'ingiustizia e dall'infelicità. Le tragedie della storia non soffochino nella nostra umanità il grido della speranza! Risparmia al nostro mondo di soccombere alle tentazioni del potere, dell'orgoglio e dell'odio. Liberaci dal Male!

Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Ogni nostra preghiera è possibile solo perché il regno, la potenza e la gloria appartengono a te. Siamo ben coscienti delle realtà che, in noi, nel mondo e nelle nostre stesse Chiese, contraddicono la tua volontà e impediscono l'avvento del tuo Regno. Ma abbiamo fiducia nella tua Parola: crediamo che il Figlio tuo ha vinto la morte e abbiamo la certezza che il destino ultimo della nostra umanità realmente ti appartiene. Solo questa certezza ci ha permesso di pronunciare la preghiera che abbiamo ricevuto dal Salvatore. Essa ci porta a lodare te, Padre nostro, e a risponderti con la nostra fede.

Esaudisci la nostra preghiera per noi stessi, per il mondo e per le Chiese, alle quali ti supplichiamo di accordare il dono della piena comunione. Questa supplica non ci impedisca di percorrere pazientemente il cammino che resta da fare! Ma questa pazienza non ci impedisca di desiderare con ardore l'unità, come tu la vorrai e con i mezzi che tu vorrai!

Sì, così sia. *Amen.*

Preghiera

Padre nostro che sei nei cieli

«Padre», noi possiamo chiamarti in questo modo perché il tuo Spirito fa di noi i tuoi figli, rendendoci fratelli e sorelle di Gesù, il tuo unico Figlio. Tu sei il nostro Creatore e

noi ci affidiamo a te come bambini che hanno in comune il fatto di riceversi da te, sorgente del loro essere e di ogni bene.

Insieme, da cristiani ancora separati, osiamo chiamarti «Padre *nostro*», per pregare con le parole ricevute da Gesù.

Tu sei Padre e noi crediamo che ami ciascuna delle tue creature; al tuo amore affidiamo l'intera umanità e in particolare coloro che sono nello sconforto.

Sia santificato il tuo nome

Tu ci hai scelti in Cristo perché insieme ti invocassimo come Padre di Gesù Cristo. Sia santificato il tuo nome in noi, nella vita delle nostre Chiese e nelle nostre relazioni tra Chiese. Conservaci nel tuo nome perché ci sia donata l'unità.

Il tuo nome sia santificato, conosciuto e onorato anche nel nostro mondo, e possa la testimonianza comune delle nostre Chiese illuminare il cammino di quanti ti cercano.

Venga il tuo Regno

Vieni a regnare nel nostro cuore e nel cuore di ogni uomo! Tu riservi il Regno per i piccoli: le nostre fragilità, le nostre povertà ci aprano all'accoglienza del Regno che viene.

Fa' che nelle nostre Chiese circoli la linfa del Vangelo, possano comportarsi l'una con l'altra come ha fatto Gesù Cristo, il tuo Figlio che per noi si è abbassato. Venga il giorno in cui le nostre Chiese saranno radunate nella piena comunione, per testimoniare in mezzo a noi il tuo Regno di giustizia e di pace.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Tu ami questa terra e hai mandato il tuo diletto Figlio per farci conoscere la tua volontà di amore. Tu vuoi che tutti gli uomini siano salvati. Ispiraci le parole e le azioni giuste per dire al mondo che solo l'amore è degno di fede.

Tua volontà è anche che i discepoli del tuo Figlio siano una cosa sola: donaci l'unità fra tutti i tuoi figli, perché il mondo creda.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Fiduciosi in te e con grande speranza, ti chiediamo ciò che ci serve per la vita di ogni giorno: il pane di cui abbiamo bisogno per vivere, il pane che in questo mondo manca a tanti nostri fratelli e sorelle. Suscita in noi il desiderio della condivisione con quanti sono nell'indigenza.

Dacci anche ogni giorno il pane della tua Parola: sia essa il nostro cibo.

E venga il tempo in cui tutti i battezzati, uniti nella stessa eucaristia, formando un solo corpo nella comunione al corpo e al sangue del tuo Figlio, potranno dire insieme, in piena verità: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

O Padre, il cui perdono è piena gratuità, fa' che le nostre Chiese siano luoghi nei quali il perdono è sempre offerto e ricevuto, nell'umile riconoscimento del male causato e subito.

Nel vicendevole perdono, potremo rivolgerci a te perché tu abbia pietà di noi e condoni i nostri debiti. Fa' che viviamo del tuo perdono, fonte di riconciliazione tra noi e lievito di pace attorno a noi.

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Male

Umilmente ti preghiamo: preservaci dalla prova, ma quando essa si presenta, fortifica la nostra fede e liberaci dal Male!

Le nostre Chiese rimangano vigilanti nella prova delle divergenze e allora si avvicineranno nell'unico desiderio di comunione.

Guarda al nostro mondo: le tragedie della storia non soffochino nella nostra umanità il grido della speranza. Liberaci dal Male!

Tu è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli

Padre, a cui tutto è possibile e da cui tutto proviene, nel tuo infinito amore conservaci nell'azione di grazie. Abbiamo fiducia nella tua Parola e la certezza che a te appartiene la sorte definitiva dell'umanità. Con questo spirito ripetiamo la preghiera ricevuta dal Salvatore.

Tu che sempre operi per il bene degli uomini, ascolta la nostra preghiera per il mondo, per le Chiese, per la loro piena comunione. Aiutaci a rimanere perseveranti per affrettare il giorno in cui ci sarà donata l'unità, come tu la vorrai e con i mezzi che vorrai.

Sì, così sia. *Amen*.

il Regno

DIRETTORE RESPONSABILE
CAPOREDATTORE PER ATTUALITÀ
Gianfranco Brunelli

CAPOREDATTORE PER DOCUMENTI
Guido Mocellin

SEGRETARIA DI REDAZIONE
Chiara Scesa

REDAZIONE
p. Marco Bernardoni / Gianfranco Brunelli / Alessandra Deoriti / p. Alfio Filippi / Maria Elisabetta Gandolfi / p. Marcello Matté / Guido Mocellin / p. Marcello Neri / p. Lorenzo Prezzi / Daniela Sala / Piero Stefani / Francesco Strazzari / Antonio Torresin

EDITORE
Centro Editoriale Dehoniano, spa

PROGETTO GRAFICO
Scoutdesign Srl

IMPAGINAZIONE
Omega Graphics Snc - Bologna

STAMPA
italia tipolitografia s.r.l. - Ferrara

Registrazione del Tribunale di Bologna N. 2237 del 24.10.1957.

 Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

DIREZIONE E REDAZIONE
Via Nosadella, 6
40123 Bologna
tel. 051/3392611 - fax 051/331354
www.ilregno.it
e-mail: regno@dehoniane.it

ABBONAMENTI
tel. 051/4290077 - fax 051/4290099
e-mail: abbonamenti@dehoniane.it

QUOTE DI ABBONAMENTO PER L'ANNO 2011
Il Regno - attualità + documenti + Annale 2012 - Italia € 63,00; Europa € 102,00; Resto del mondo € 114,00.
Il Regno - attualità + documenti - Italia € 61,00; Europa € 100,00; Resto del mondo € 112,00.
Solo *Attualità* o solo *Documenti* - Italia € 45,00; Europa € 68,00; Resto del mondo € 73,00.
Una copia e arretrati: € 3,70.
Il Regno digitale - attualità + documenti + Annale 2012 - € 63,00; CCP 264408 intestato a Centro Editoriale Dehoniano.

Chiuso in tipografia il 15.11.2011.
Il n. 17 è stato spedito il 24.10.2011;
il n. 18 l'11.11.2011.

In copertina: Assisi, 27 ottobre. Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo (Foto Siciliani-Gennari/SIR).